

LA POESIA DI LALLA ROMANO
LALLA ROMANO'S POETRY

Daniel RAFFINI

Università degli Studi di Roma La Sapienza

Riassunto: L'opera poetica di Lalla Romano si compone di tre raccolte: *Fiore* (1941), *L'autunno* (1953) e *Giovane è il tempo* (1974). Il saggio analizza le tre raccolte poetiche, per poi soffermarsi su due aspetti specifici: da una parte il riuso personale che la poetessa fa della tradizione della poesia italiana e straniera, dall'altra la sempre maggiore tendenza all'immagine che si nota nelle riscritture delle poesie. Questo secondo aspetto si inserisce all'interno di una riflessione teorica che finisce per riguardare anche le opere in prosa. In questo modo si dimostrerà l'importanza della poesia nell'evoluzione della poetica della scrittrice, sia come luogo di elaborazione di temi che come luogo di riflessione sulla forma.

Parole chiave: Lalla Romano, Poesia, Immagine, Modelli, Poetica.

Abstract: Lalla Romano is the author of three poetry collections: *Fiore* (1941), *L'autunno* (1953) and *Giovane è il tempo* (1974). The essay aims at analysing these poetry collections and, then, focusing on two aspects: on the one hand, the personal reuse of the tradition of the Italian and foreign poetry, on the other hand the tendency to devote more and more attention to the image. The latter is part of a theoretical reflection of the poet, which is also connected to her prose texts. In this way, the importance of poetry for the evolution of Lalla Romano's poetic will be demonstrated, both as a place for elaboration of themes and as a place for reflection on formal issues.

Key words: Lalla Romano, Poetry, Image, Sources, Poetic.

1. INTRODUZIONE

Lalla Romano è conosciuta principalmente come autrice di romanzi. Tuttavia la sua attività letteraria inizia con una raccolta di poesie: *Fiore*, pubblicata nel 1941, quando Romano ha trentaquattro anni. Fino ad allora Lalla si era dedicata principalmente alla pittura, frequentando a Torino le scuole pittoriche di Felice Casorati e Giovanni Guarlotti. La letteratura e la poesia erano però già tra i suoi interessi, dal momento che si era laureata in Lettere a Torino con una tesi su Cino da Pistoia.

Dopo la prima raccolta di poesie Romano inizia a dedicarsi alla scrittura in prosa, pubblicando una lunga serie di romanzi che le valgono un posto da protagonista nel panorama letterario del secondo Novecento. Questa preponderanza della prosa ha però fatto sì che la sua poesia fosse messa in secondo piano da parte della critica. Al contrario, la poesia è attività primaria che la scrittrice porterà avanti per tutta la sua vita, fino alla sistemazione definitiva del corpus nella raccolta *Giovane è il tempo*. Inoltre, la poesia è luogo di elaborazione di idee e temi ed è utile per la comprensione dell'intera produzione di Romano. Dietro la poesia c'è – come vedremo – un discorso di poetica che si ripercuote anche sulla prosa.

Ciononostante, all'interno di un'attività letteraria vasta e di qualità come quella di Lalla Romano la poesia ha finito per perdersi, sommersa dal successo dei romanzi. Alcuni tentativi di rivalutazione della sua attività poetica si hanno a partire dagli anni Novanta, in particolare con la pubblicazione del primo volume del Meridiano dedicato alla scrittrice, che il curatore Cesare Segre decide di far cominciare proprio con le tre raccolte di poesie. Nel 2001 sarà lo stesso Segre a curare, questa volta per Einaudi, l'edizione delle *Poesie* di Lalla Romano. Rispetto al Meridiano, nell'edizione einaudiana Segre decide di pubblicare per intero *Giovane è il tempo* e di antologizzare le altre raccolte. La motivazione di questa scelta sta nella tipologia di scrittura di Romano. Molti componimenti risultano infatti gradualmente rielaborati tra una raccolta e l'altra, determinando un percorso variantistico fitto e interessante.

Si pone quindi un problema di come affrontare la produzione poetica di Lalla Romano, una questione posta già da Giovanni

Raboni nel 1994 durante un convegno dedicato alla scrittrice. Raboni, anch'egli poeta, si chiede se si debba considerare il corpus poetico di Romano rispettando l'ordine di apparizione delle raccolte (prospettiva diacronica) o accettare la stesura definitiva che l'autrice ci consegna con *Giovane è il tempo* (prospettiva sincronica). I due approcci, come ammette lo stesso Raboni, non sono in realtà contrapposti e possono coesistere. Quello che di certo non si può fare è ignorare del tutto le prime due raccolte. In primo luogo perché Romano, pur avendo riscritto molti dei componimenti di *Fiore* e *L'autunno* e avendogli dato una forma definitiva in *Giovane è il tempo*, non ha mai rinnegato quelle prime due raccolte; in secondo luogo perché il percorso della poesia di Lalla Romano da *Fiore* a *Giovane è il tempo* mostra il divenire del pensiero e della poetica dell'autrice attraverso le riscritture, le varianti, le poesie riprese e quelle abbandonate. Passando per *Fiore* e *L'autunno* capiamo insomma come Romano arrivi alla stesura definitiva di *Giovane è il tempo*, ma anche a molti scritti in prosa e teorici.

La riflessione teorica è un elemento centrale per Lalla Romano. La sua scrittura è frutto di una continua riflessione, che viene puntualmente messa su carta, esposta e offerta al lettore. Pare allora lecito interrogare questa grande mole di testi teorici per capire cosa intenda Lalla Romano per poesia. Essa si presenta prima di tutto come racconto dell'esperienza interiore dell'io. L'arte in generale e la poesia in particolare hanno una forte capacità testimoniale e il loro compito è quello di preservare la memoria individuale. È l'antico topos dell'arte come mezzo per vincere la morte e superare l'oblio, ma che la scrittrice interpreta in un'ottica del tutto personale e fortemente contemporanea.

Nell'estetica romaniana la poesia assume poi, rispetto alle altre arti, una funzione più specifica; essa rappresenta il mondo della possibilità:

La prosa è la lingua della comunicazione. Quando si deve comunicare con le parole si parla in prosa. La poesia non è comunicazione. Perciò la Dickinson dice: "Io vivo nella Possibilità". La casa della poesia è quella della possibilità. Cioè della libertà. La poesia può essere difficile da interpretare per il lettore. Infatti la poesia non va interpretata. Naturalmente

esistono anche delle scritture in versi, come i poemi epici che si possono anche narrare, che sono anche narrazioni: questa è un'altra specie di poesia. Ma la poesia lirica, quella per eccellenza, è un linguaggio diretto e allora non ha bisogno di spiegazioni (Romano, 1998: 33).

Più volte Lalla Romano torna sulla poesia come discorso diretto, come parola essenziale, un punto che – come vedremo – comporta un progressivo processo di purificazione del linguaggio e riduzione all'essenziale, che caratterizza il percorso poetico dell'autrice e le successive riscritture dei suoi componimenti.

2. IL CORPUS

L'attività letteraria di Lalla Romano prende avvio dalla raccolta *Fiore* del 1941, nella quale appaiono già i temi cari alla scrittrice. Possiamo descrivere *Fiore* come una storia d'amore in cui l'io rincorre la figura amata all'interno di un'ambientazione naturale scandita dal ritmo delle stagioni. L'io vive la propria esperienza in simbiosi con l'ambiente naturale, in quello che Segre ha definito un "paesaggio vissuto" (Romano, 1991: XIV). Una storia d'amore che si situa in un luogo incerto a metà strada tra il sogno e la realtà, tra gioie momentanee e un dolore persistente, in un'attesa dell'altro che nella maggior parte dei casi viene delusa. Sono temi che resteranno tipici della poesia di Lalla Romano, che gioca sempre sullo stare in mezzo, sulla compresenza di elementi a prima vista contraddittori, sul posizionarsi in situazioni di stallo e di incertezza. Non a caso l'ambientazione preferita dalla poetessa sono quelle stagioni che si consumano in fretta, i momenti di passaggio tra uno stato della natura e l'altro.

La stagione come momento di trapasso rimanda ai momenti di passaggio della vita. Questa corrispondenza viene riproposta nella seconda raccolta, *L'autunno*, in cui la stagione rappresenta un momento di distacco, la fine di uno slancio e l'inizio di una parabola di decadenza. La differenza da *Fiore* non sta tanto nei temi, quanto nella volontà di costruire un discorso meno personale, che abbracci non solo la singola esperienza dell'io poetico ma l'esperienza collettiva. Un percorso che ancora è solo abbozzato e che verrà approfondito in *Giovane è il tempo*. All'altezza de *L'autunno* si situa dunque una svolta, che sarà

decisiva per l'ultima raccolta. La conferma che la svolta sia proprio qui ci viene, tra le altre cose, dal fatto i componimenti di questa seconda raccolta saranno ripresa quasi interamente in *Giovane è il tempo*. Le modifiche ai testi saranno minime, a differenza di quelli di *Fiore* che, quando accolti in *Giovane è il tempo*, riportano invece varianti sostanziali.

Giovane è il tempo si impone come summa e superamento delle due raccolte precedenti, prodotto ultimo e definitivo della poesia di Lalla Romano. I temi cari alla poetessa vengono ora inseriti in una struttura precisa e interviene un'azione di omologazione stilistica maggiore rispetto alle raccolte precedenti. Dal punto di vista tematico il filo conduttore può essere individuato nella riflessione intorno al tempo, citato nel titolo. L'ultima raccolta, a differenza delle precedenti, è organizzata in sezioni, che ci mostrano il percorso del pensiero di Lalla Romano e la sua evoluzione nel corso del tempo. *Giovane è il tempo* è nel suo insieme il racconto della vita interiore della scrittrice.

La prima sezione, *I flauti acerbi*, si concentra sulla natura e sulle stagioni. Partendo da una primavera che, pur essendo momento di rinascita, si popola di nubi e ombre, in cui gli uccelli impazziscono e gli alberi sono schiantati al suolo dal vento, si arriva a un inverno che congela la natura e i paesi. Nella sezione successiva, *Il caro odore del corpo*, Romano ritorna all'esperienza amorosa di *Fiore*, un amore che vive nel sogno ma che sa anche mostrare il suo lato più passionale. *La bocca arida* rimanda invece al tema dell'attesa, del distacco e dell'allontanamento, della pena e della colpa che minacciano l'amore. L'io poetico di ribella a questo distacco, cerca di lottare, prima di arrendersi.

In *Giovane è il tempo*, la sezione che dal titolo alla raccolta, aumenta il distacco progressivo dall'elemento personale in favore della riflessione. Il tempo è elemento tematico cardine di questa sezione. Al senso del trascorrere del tempo si lega, leopardianamente, quello dello sfiorire della giovinezza, con il consueto accostamento alla primavera e al ciclo delle stagioni. Tuttavia, per la poetessa ormai matura, il fuggire della primavera non è più un cruccio, ma un "sottile piacere". La poetessa quasi settantenne prende le distanze dalle paure di un tempo, che ora diventano blande consapevolezze. Gli spazi si fanno più vasti e la

natura si presenta nella sua grandezza e nella sua dimensione di paesaggio.

Da una ruvida mano, ultima sezione della raccolta, si caratterizza per un tono già postumo. I temi cari alla poetessa, quelli che avevano acceso la sua poesia, ora vengono espressi in forma quasi aforistica, come verità raggiunte e serenamente accettate, con un tono che a tratti si fa testamentario. Appaiono visioni celesti e universali, la poesia diventa metafisica, fa i conti in modo lucido con la morte per approdare al silenzio, un silenzio che vince l'ultima parola e rimane l'unico sopravvissuto, l'unica cosa veramente eterna.

Le tematiche attorno a cui ruota la poesia di Lalla Romano sono chiare già da *Fiore* e da *L'autunno*; ciò che cambia in *Giovane il tempo* è la messa in prospettiva di queste tematiche all'interno del percorso della vita, dalle iniziali e combattute riflessioni delle prime sezioni, derivate da *Fiore*, fino alle riflessioni pacate e universali delle ultime poesie, segno di un equilibrio conquistato, che passa attraverso l'accettazione degli squilibri della vita. In questo senso *Giovane è il tempo* è una raccolta straordinaria, tappa ultima di una riflessione lunga una vita, di un paziente ed elaborato ritornare su temi e immagini di grande potenza, un continuo perfezionamento dell'esperienza e del pensiero. Un lavoro che è esibito all'interno di questa raccolta che, anche non volendo tener conto delle precedenti, mostra in sé il proprio farsi e l'evoluzione del pensiero dell'autrice.

3. IL RIUSO DEI MODELLI

Come risulta chiaro dalla descrizione delle tre raccolte, la poesia di Lalla Romano offre molti spunti di investigazione e di analisi. Approfondiremo qui solo due di queste linee possibili. La prima di esse – oggetto di questo paragrafo – è il riuso dei materiali poetici derivati dalla tradizione, che si manifesta principalmente nella raccolta *Fiore*. Nella sua prima fase la poesia di Lalla Romano mostra in modo abbastanza manifesto un gran numero di influenze. Dalle sue letture di poesia l'autrice deriva alcuni dei temi che resteranno propri della sua produzione. Un giudizio troppo affrettato ci porterebbe a ignorare queste influenze catalogandole come epigonismo dettato dalla poca

maturità della poetessa. Al contrario, mi pare molto importante capire da dove Lalla Romano parta, quali siano le letture su cui si fonda il suo immaginario di poetessa e che ne influenzano la prima produzione poetica. I rimandi alla tradizione resteranno importanti anche nella produzione successiva, nonostante il raggiungimento di una cifra poetica ormai propria.

Un'operazione di questo tipo è necessaria per qualsiasi scrittore, ma è ancora più importante nel caso di Lalla Romano, giacché la ripresa dei modelli è già in *Fiore* per nulla scontata. La tradizione risulta infatti rielaborata attraverso la sensibilità propria della scrittrice. Si tratta – come vedremo negli esempi – di riprese parziali, forme e immagini che rimandano a un modello, ma il cui messaggio profondo è strettamente personale. La grande capacità di Romano sta nel rendere nuove immagini della tradizione, risemantizzandole e adattandole ai propri fini poetici. Nel corso degli anni Romano si allontanerà sempre di più da questi riferimenti letterari troppo espliciti, ma i temi che da essi prende rimarranno i suoi prediletti, segno di una consonanza che va al di là del semplice epigonismo e che si trasforma in appropriazione e interiorizzazione.

Una delle prime fonti per *Fiore* è la poesia medievale. Lalla Romano si era laureata con una tesi sullo Stilnovo, in particolare sulla poesia di Cino da Pistoia. Si tratta di un mondo che la giovane poetessa conosce bene e che appare già nel titolo, *Fiore*, termine che nella letteratura medievale designava una raccolta di componimenti poetici. L'influenza si misura poi a livello metrico, con l'uso di strofe come distici, terzine, quartine e di versi come l'endecasillabo e il novenario. A livello tematico importante è soprattutto la teoria dell'amore propria della poesia stilnovistica. Dall'amore stilnovistico la poetessa prende spunto, ma senza cadere nell'imitazione, riutilizzando atmosfere e immagini in un contesto poetico completamente diverso. Ne è un esempio la poesia *Amore*, che riprende gli stilemi della poesia stilnovistica. L'incipit, "Un tempo amore mi addusse", è un calco dell'incipit del sonetto di Dante *Un dì si venne a ma Malinconia*. Nello stesso sonetto di Dante ritroviamo la figura retorica della personificazione attribuita ai sentimenti, che è presente anche in altre poesie di *Fiore* e che percorre non solo la poesia medievale italiana, ma anche la tradizione dei romanzi cavallereschi

francesi. Si tratta insomma di un modo di raccontare le emozioni tipico della cultura medievale. Ma al di là di questa veste formale e atmosfera comune, il significato profondo della poesia di Romano diverge molto dal modello medievale. In *Amore* la poetessa esprime quel senso del dolore che è tema centrale di *Fiore* e che non può essere ricollegato al panorama medievale, in quanto espressione lirica e soggettiva e dunque propria della poesia moderna.

Oltre alla lirica medievale, la poesia di Lalla Romano rimanda un po' a tutta la tradizione poetica italiana. Importante è in particolar modo Leopardi, per i riferimenti alla primavera come giovinezza e alla sua fugacità. Un tema che d'altronde era stato già rinascimentale e poi, in declinazioni diverse, barocco. Ancora diverso è il significato che gli attribuisce Lalla Romano, inserendo il topos della fugacità della gioventù in una riflessione più generale sulla vita e sul tempo, una riflessione che non lascia spazio al rimpianto di Leopardi o al moralismo dei poeti barocchi. La poetessa riconduce ancora una volta il tema antico all'interno del panorama della lirica contemporanea.

Accostandoci al Novecento troveremo nella poesia di Romano alcuni riferimenti a D'Annunzio, come quello alla metamorfosi, alla trasformazione degli amanti in elementi della natura. Ma anche qui vengono meno i presupposti del modello, il fine non è estetizzante ma rimanda piuttosto alla dialettica tra sogno e realtà, tra ciò che è vissuto e ciò che è immaginato e al sogno inteso dalla poetessa come spazio prediletto.

Allontanandoci dal contesto italiano, altro possibile riferimento è la poesia orientale, soprattutto per l'importanza che la preponderanza dell'immagine e la brevità andrà acquisendo nella poesia di Romano. Interessante la consonanza di alcune poesie di Romano con gli haiku giapponesi, sia per il carattere breve e riflessivo che per il riferimento alla natura e alle stagioni, così importanti nelle poesie di Romano.

La lettura del corpus poetico di Lalla Romano rivela poi altri modelli, primo tra tutti la poesia di Emily Dickinson, figura ideale di poetessa. Gianfranco Contini, dal suo canto, dirà di *Fiore* che "in più momenti par di trovarsi nel clima dei frammenti saffici o di certe poetesse del cinquecento" (Romano, 1991: LXXII). Le riprese fanno quasi sempre riferimento all'atmosfera generale,

mentre dal punto di vista profondo si assiste a una costante rielaborazione delle letture per un percorso che è tutto personale e soggettivo. Ciò dimostra la maturità della poesia di Lalla Romano, che fin dai suoi esordi ha saputo attingere alla tradizione senza cadere nell'imitazione e trovando delle proprie coordinate tematiche e stilistiche del tutto personali.

4. LA TENDENZA ALL'IMMAGINE

L'altro punto su cui mi pare importante soffermarsi riguarda l'evoluzione della poesia e del pensiero di Lalla Romano in riferimento principalmente alla sua ultima raccolta, *Giovane è il tempo*. Ciò che appare evidente in essa è una forte tendenza all'immagine, che si staglia solitaria nella pagina con la sua potenza evocatrice, una scrittura che procede per folgorazioni ed epifanie. È un percorso lento, una conquista graduale, che ancora non è maturata in *Fiore* e che inizia a prender forma con la svolta di *L'autunno*.

Questo carattere fu colto fin da subito da Ferdinando Neri, che, secondo quanto dichiarato dalla stessa Lalla Romano a Cesare Segre, dopo aver letto *L'autunno* dirà all'autrice: "Le sono grato di avermi fatto leggere i suoi nuovi versi: vi ho ritrovato lo stile di *Fiore*, più energico, più smagrito, spogliato sino all'immagine centrale e dominante" (Romano, 1991: LXXVIII). Se si analizzano le revisioni e correzioni apportate dall'autrice alle sue poesie, si nota una tendenza sempre maggiore alla stilizzazione, che esalta l'elemento visivo e l'immediatezza dell'immagine. Questo processo si può notare confrontando come cambiano alcune poesie attraverso le tre raccolte della scrittrice, aspetto di cui si è occupato Cesare Segre nell'introduzione della raccolta *Poesie* di Lalla Romano da lui curata. Uno degli esempi più eclatanti citati da Segre è la poesia *I papaveri*, che subisce un forte rimaneggiamento, fin nel titolo, che diventa *L'Estate*. Nel passaggio dalla prima alla seconda versione l'autrice stravolge la forma metrica, la strofa e il verso. L'idea iniziale viene ridotta e concentrata in pochi versi. Quello che nella prima versione era un discorso articolato, diventa nella stesura definitiva un semplice accostamento di immagini. Attraverso progressivi processi di depurazione, il linguaggio è ridotto al minimo e rimane solo

l'essenziale. Dal punto di vista grammaticale si nota la cancellazione di ogni nesso di causa-effetto e degli elementi narrativi. La poesia diventa una sequenza di immagini della memoria e del sentimento, in cui l'implicito e i silenzi sono importanti quanto ciò che viene detto.

Questa volontà di non dire, di non spiegare fino in fondo, è evidente anche nella trasformazione della poesia *Lo schianto*, che nel passaggio da *Fiore* a *Giovane è il tempo* perde il titolo, la punteggiatura e il verso finale. La poesia descrive un piccolo frammento di realtà: un albero è abbattuto dal vento e gli uomini accorrono per raccogliere la legna. Di fronte a questa immagine la poetessa di *Fiore* si chiedeva nell'ultimo verso: "Ma il mio schianto a che serve?"; un finale in cui era espressa la nota personale, il risvolto amaro, l'interpretazione dell'immagine. Nella versione di *Giovane è il tempo* rimane solo l'immagine, che ora ognuno può interpretare come vuole, la pura potenza evocatrice di un'immagine di disfatta e di morte, che però nasconde anche una gioia. L'esempio di questa poesia ci riporta all'altra tendenza, parallela alla riduzione all'immagine, che individuiamo nel passaggio da *Fiore* a *Giovane è il tempo*: l'abbandono dell'esperienza personale in favore di una riflessione universale.

Un altro esempio di riduzione drastica è la già citata poesia *Amore* di *Fiore*, che nella versione di *Giovane è il tempo* dimezza il numero dei versi. Anche qui viene eliminato il finale, che nella prima versione di *Fiore* conteneva un monito contro chi avrebbe cercato di toglierle quell'amore distruttivo, un amore che è in realtà assenza di amore, un amore abortito che si trasforma in dolore perpetuo. Nella versione di *Giovane è il tempo* il discorso rimane in sospeso, non è espresso fino in fondo e la donna preferisce terminare anche qui con un'immagine, quella di sé stessa pallida e stanca. Dopotutto nel 1994 in occasione del Convegno a lei dedicato, l'autrice stessa dirà con l'ironia che le era propria che "in fondo le spiegazioni sono sempre peggiori, nel senso più oscure, di ciò che vogliono spiegare" (Ria, 1996: 438).

Come sempre avviene quando si parla di Lalla Romano, alla ricostruzione filologica e all'interpretazione del testo va accompagnata una riflessione sulla poetica dell'autrice. In vari scritti programmatici Romano individua nell'immediatezza e nell'incisività i caratteri essenziali della poesia. In *Perché scrivo*

Romano ricorda una frase di Joseph Joubert, uno dei suoi filosofi di riferimento: “Mettere un libro in una pagina, una pagina in una frase, e quella frase in una parola” (Romano, 1991: 1568). La brevità e l’esattezza sono la via da seguire per raggiungere la poesia: “La poesia lirica, quella per eccellenza, è un linguaggio diretto e allora non ha bisogno di spiegazioni”. (Romano, 1998: 34). Il processo di progressiva riduzione della parola all’essenziale che ha luogo nelle sue poesie è motivato dal fatto che per Romano “la poesia è un linguaggio al quale non si può toccare niente, non si può cambiare una sillaba” (Romano, 1998: 3435). Ad essere centrale non è il pensiero, ma l’immagine: “Parole innanzi tutto (comunque non pensieri, immagini piuttosto)” (Romano, 1991:1568). Questa riflessione accompagna tutta la vita dell’autrice e trova espressione completa nell’ultima fase della sua attività, quando anche la scrittura in prosa cede all’immagine e al frammento:

Negli ultimi miei libri il testo è molto breve. È un punto d’arrivo dopo tutta una vita. Sempre più sono convinta – lo sentivo già da principio e credo che sia nel senso dell’arte moderna – che le troppe circostanze, la cultura, sono tutte pesantezze. Per arrivare a qualcosa di vero bisogna non solo restringere il mondo che si cerca di conoscere, ma raggiungerlo col minimo possibile di parole e frasi. Le parole sono importanti se sono poche, se sono scelte non per la loro preziosità, ma quando sembra che le cose siano state dette come è sufficiente che siano dette. (Ria, 1996:444)

Per poesia Romano non intende solamente la poesia in versi: nella concezione di Romano “se una scrittura è immediata è certamente un’opera di poesia” (Romano, 1998: 35). Si capisce allora come mai, oltre che nella poesia, una sempre maggiore tendenza all’immagine e alla frammentarietà si noti anche nei testi in prosa. Tracce di questo sono presenti già nella prima raccolta di racconti, *La metamorfosi* del 1951, in cui, attraverso l’espedito del sogno, l’autrice offre immagini frammentarie e dal forte impatto visivo. Molti commentatori hanno ravvisato in queste brevi prose l’occhio della pittrice, mentre Romano stessa ammette in un’intervista il loro carattere poetico: “Penso che il lettore fatichi a capire, crede di trovarsi di fronte a un libro di

prosa, invece le narrazioni sono brevi, lapidarie: sono poesie non in versi” (Romano, 1991: LXXVII). Il processo di frammentazione della prosa diviene veramente centrale in alcuni scritti tardi in prosa di Romano, in particolare in *Minima mortalia*, *Le lune di Hvar* e *Diario ultimo*.

5. CONCLUSIONI

L’ultima fase della produzione di Lalla Romano dimostra dunque la centralità della poesia per lo sviluppo del pensiero poetico dell’autrice. Dalla poesia nascono i libri in prosa, alcuni dei quali, come visto, sono considerati essi stessi poesia. Romano arriva ad elaborare una nozione di poesia diversa da quella tradizionale, in cui si considera poesia solo ciò che è scritto in versi. Per Romano poesia è piuttosto una scrittura immediata, essenziale e che non può essere spiegata, ma va percepita, come l’immagine per l’appunto.

Dall’altro lato la poesia è il luogo in cui la scrittrice trova i suoi temi prediletti, li lavora e vi riflette attorno. In questo senso la produzione poetica è forse il luogo dove nasce veramente la scrittura di Lalla Romano. Uno spazio più intimo e personale di quello dei romanzi, dove l’autrice può esprimersi senza la mediazione del personaggio, nonostante i suoi personaggi le siano spesso molto simili. L’io lirico, di cui Romano più volte ribadisce la preminenza, è agente primario per la salvaguardia della vita interiore, fine ultimo dell’arte secondo l’autrice. Tra le varie forme artistiche sperimentate da Lalla Romano – dalla scrittura nelle sue varie forme, alla pittura, passando per gli interessi musicali – la poesia sembra avere un ruolo primario, o perlomeno prediletto. Per questo motivo è auspicabile una rivalutazione del corpus poetico di Lalla Romano, oltre che per l’intrinseco valore dei componimenti – che nulla hanno da invidiare ai poeti e alle poetesse spesso ricordati – e per il lavoro che sta dietro ogni singola poesia, anche per lo studio complessivo della produzione dell’autrice, che nel suo insieme si impone come uno dei percorsi più coerenti ed originali all’interno della produzione letteraria italiana del secondo Novecento.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Catalucci, A. (1980). *Invito alla lettura di Lalla Romano*. Milano: Mursia.
- Nuvoli G., Ria A. (Eds.) (2011), La verità della memoria. Omaggio a Lalla Romano (1906-2011), *Il Giannone*, IX (18).
- Ria, A. (Ed.) (1996). *Intorno a Lalla Romano. Saggi critici e testimonianze*. Milano: Mondadori.
- Ria, A., (1998). Solo il silenzio vive. Lalla Romano e la poesia. *Poesia*, IX (114), pp. 50-53.
- Romano, L. (1991). *Opere*. Milano: Mondadori.
- Romano, L. (1998). *L'eterno presente. Conversazione con Antonio Ria*, Torino: Einaudi.
- Romano, L. (2001). *Poesie*. Torino: Einaudi.
- Segre, C. (1993). Varianti delle poesie di Lalla Romano. In F. Gavazzeni e G. Gorni (Eds.), *Le tradizioni del testo. Studi di letteratura italiana offerti a Domenico de Robertis* (pp.573-89). Milano-Napoli: Ricciardi.